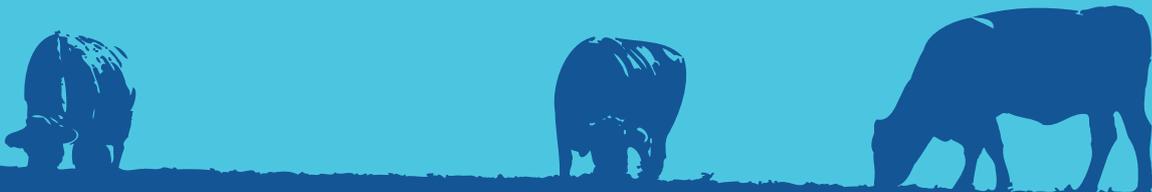


Laboratori di ricerca



Ricerca di terreno
e montagne di mezzo:
metodi, pratiche, discorsi



NUOVA
SERIE
25 / 2024

Memorie
Geografiche

25

MEMORIE GEOGRAFICHE

Laboratorio residenziale “Ricerca di terreno e metodi integrati
per l’analisi territoriale” organizzato da
Società di studi geografici e Università del Molise
Agnone, 17-22 luglio 2023

Ricerca di terreno e montagne di mezzo: metodi, pratiche, discorsi

a cura di
Monica Meini



Ricerca di terreno e montagne di mezzo: metodi, pratiche, discorsi è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690156

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico

Comitato scientifico:

Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Valerio Bini (SSG e Università di Milano), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Luciano De Bonis (Università del Molise), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Giuseppe Dematteis (Emerito Politecnico di Torino), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Cesare Emanuel (Università del Piemonte Orientale), Marina Fuschi (Università di Chieti-Pescara), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Mauro Pascolini (Università di Udine), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Rossano Pazzagli (Università del Molise), Marco Petrella (Università del Molise), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Mauro Varotto (Università di Padova), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Diana Ciliberti (Università del Molise), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Giuseppe Di Felice (Università del Molise), Paolo Di Martino (Università del Molise), Serena Di Nucci (GAL Alto Molise), Paola Fortini (Università del Molise), Lino Gentile (Comune di Castel del Giudice), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Giada Mastrostefano (Università del Molise), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Marco Petrella (coordinamento, Università del Molise), Daniele Saia (Comune di Agnone), Gabriella Stefania Scippa (Università del Molise).

Il volume è stato realizzato nell'ambito del Prin MIND – Mountains INSiDe the mountain, prot. 2020XWM9ML.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2024 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

SIMONE BOZZATO*, PIERLUIGI MAGISTRI*

LE “COMUNITÀ DI PROGETTO” E I “PROGETTI DI COMUNITÀ” PER LA RIGENERAZIONE TERRITORIALE DELLE AREE INTERNE E DEGLI SPAZI MARGINALI: I MONTI FRENTANI E IL MEDIO APPENNINO

1. INTRODUZIONE. – Le aree montane sperimentano da tempo processi di deterioramento con importanti conseguenze nella loro organizzazione e gestione territoriale, che coinvolge, pertanto, la sfera socio-economica. Politiche di contrasto hanno cercato, nel tempo, di arginare il fenomeno con provvedimenti pubblici che consistono, di norma, in: a) riduzione dei costi dei servizi; b) interventi sul patrimonio edilizio; c) azioni di supporto demografico. Operazioni che, tuttavia, non hanno considerato pienamente i fattori alla base dei processi di territorializzazione e, di conseguenza, non hanno dato avvio ad una vera e propria strategia di sviluppo locale e di un’efficace transizione territoriale.

Emerge, invero, assai condivisa l’esigenza di attuare iniziative ideate e concepite dal basso, che abbiano come logica fondante la centralità delle comunità residenti nella loro funzione di cittadinanza attiva e nella loro condizione socio-produttiva.

In tale ottica, potrebbero assumere un ruolo chiave le cosiddette “Comunità di progetto” (CP), ossia gruppi di attori locali che, in quanto tali, potrebbero favorire, appunto dal basso, condizioni progettuali per una rigenerazione territoriale fondata sul rapporto ottimale tra territorio, condizioni culturali, sociali ed economiche della comunità residente. In sostanza, si tratta di soggetti non particolarmente strutturati che operano sinergicamente sul territorio, “condividendo interessi concreti e rappresentando una quota rilevante di uno specifico ambito (territoriale o tematico) di servizio o di una produzione tipica locale”¹, i quali lavorano assieme al fine di elaborare e mettere in campo strategie condivise di valorizzazione territoriale che si concretizzano in progetti integrati “da realizzare con approccio collaborativo”¹.

A questo proposito, il presente contributo prende in considerazione lo spazio geografico innervato dalla dorsale appenninica, che, assieme alla regione alpina, per molta parte è emblematica delle realtà montane, interne e marginali, dell’Italia e della quale, nel contempo, si sta sempre più riscoprendo lo stretto legame con le contermini realtà urbane: non solo di quelle che insistono sulla stessa dorsale appenninica, ma anche e soprattutto della pianura costiera, superando, di fatto, l’antinomia tra urbano e rurale tipica della contemporaneità e delle società industrializzate.

L’obiettivo del contributo è comprendere il grado d’interdipendenza che esiste tra la dorsale appenninica e le aree urbane di riferimento, agganciando a questo la riflessione sul tema delle politiche Snai relative alle aree interne e marginali dell’Italia, cercando di cogliere, al contempo, quale possa essere il ruolo delle Comunità di progetto.

Inoltre, si vuole valutare cosa comporti ancora oggi, almeno in termini infrastrutturali, il concetto di competizione città-montagna e quali ne siano le conseguenze relativamente alla direttrice di flusso Nord-Sud – che attualmente struttura l’organizzazione territoriale – rispetto a quella Est-Ovest.

Facendo, poi, ricorso a casi emblematici, l’attenzione si focalizzerà sull’esemplificazione di azioni orientate a cogliere questi aspetti, concentrando l’attenzione su due diversi contesti: il primo legato alle realtà territoriali dei monti Frentani; il secondo ad un approfondimento sulle comunità castanicole², così come immaginate dalla Condotta Slow Food Italia, organizzate in una rete nazionale.

¹ <https://maiellaverde.it/le-comunita-di-progetto>.

² La castanicoltura ha ricoperto fino ad un passato relativamente recente un ruolo non secondario nell’economia e nella vita delle popolazioni montane.



Al fine di verificare le succitate ipotesi di ricerca, dopo una rapida rassegna di come è mutata la montagna appenninica tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XXI, si è proceduto all'analisi generale dei contesti territoriali in esame, valutando i dati relativi agli stessi e verificando, mediante l'indagine sul terreno, alcuni specifici casi di valorizzazione territoriale connessa alla riscoperta dell'antica pratica della castanicoltura.

2. DECLINO DEMOGRAFICO E TRASFORMAZIONI TERRITORIALI NELLE AREE MONTANE ITALIANE: CAUSE, CONSEGUENZE E PROSPETTIVE FUTURE. – Come si è appena segnalato nell'introduzione, il declino demografico delle aree montane dell'Italia e la conseguente perdita di legami territoriali sono fenomeni osservati già dai decenni finali del XIX secolo e oggetto di studio sistematico da parte della Geografia già dagli anni Trenta del Novecento³, individuandone cause, modalità e conseguenze. Purtuttavia, è a partire dal secondo dopoguerra che il deterioramento socio-economico, demografico e territoriale di tali aree si fa sempre più netto e grave e anche in Italia diviene sempre più evidente quella *grande frattura* che aveva già interessato contesti geografici dell'altrove, dove nuovi paradigmi economici di tipo industriale e di stampo capitalistico-consumistico si erano imposti con l'affermarsi di un'economia di mercato a scapito di quelle più tradizionali e di sussistenza.

Dunque, l'industrializzazione dell'Italia del boom economico ha comportato una profonda trasformazione degli assetti territoriali – rimasti per secoli per lo più immutati o che hanno conosciuto mutamenti assai lenti – in conseguenza dei nuovi paradigmi economici e dei relativi valori che si imposero in quel tornante temporale. Così all'ammodernamento di certe aree del Paese è corrisposta, d'altro canto, la progressiva e geometrica crescita di quel processo di spopolamento e di abbandono che ha comportato una forte accelerazione nel deperimento delle aree interne, nelle quali non si riscontravano i presupposti di tipo logistico ed infrastrutturale necessari per l'avvio delle attività industriali e dell'economia di mercato.

Fra i contesti territoriali che maggiormente risentirono dei mutamenti in corso c'era soprattutto la montagna, che per secoli era stata, invece, interessata da particolari attività economiche come la silvicoltura e l'allevamento, le quali, in passato, erano state di fondamentale importanza per quel biunivoco ed osmotico rapporto città-campagna, che, da un lato, aveva assicurato alla campagna di godere dei servizi forniti dalla città e, dall'altro, a quest'ultima, di avvantaggiarsi delle riserve (non solo alimentari) che la campagna era in grado di fornire⁴.

Con le trasformazioni intervenute a seguito dell'*ammodernamento* economico, invece, ed in conseguenza dei processi di asservimento della produzione agro-silvo-pastorale alle logiche dell'efficietismo industriale e della grande distribuzione, le economie tradizionali, impiantate in quei contesti rurali nei quali era difficile avviare un percorso di meccanizzazione e di adeguamento del settore primario al paradigma industriale, furono considerate ormai obsolete e poco remunerative. Questo stato di cose divenne, in pratica, fattore di espulsione di popolazione in età attiva. Ciò ha comportato conseguenze non solo economiche e demografiche, ma anche culturali e di organizzazione e gestione di questi territori, che sono andati progressivamente incontro a fasi di depauperamento generale, salvo restare periodico luogo di *loisir* per la popolazione inurbata.

A seguito del progressivo affievolimento delle popolazioni montane e della forte senilizzazione delle stesse, si è assistito ad effetti sociali, economici, culturali, territoriali particolarmente gravi per quegli spazi e per quanti hanno continuato ad abitarli. Effetti che hanno prodotto una concatenazione di conseguenze che, di volta in volta, hanno contribuito all'ulteriore impoverimento e depotenziamento dei territori montani: unitamente ad una drastica riduzione di servizi offerti di medio rango (solo per citarne alcuni, la chiusura o la forte riduzioni di servizi di tipo ospedaliero; la chiusura o il ridimensionamento di sportelli postali e bancari; eccetera), si è assistito alla perdita di valore del patrimonio edilizio con un conseguente depauperamento dello stesso, e ancora alla mancata manutenzione del territorio e al ridimensionamento (in termini quantitativi e qualitativi) del patrimonio culturale, materiale ed immateriale, si è assommata pure la scomparsa di biodiversità animale e vegetale connessa alla riduzione delle attività agricole tradizionali e così di seguito (Bozzato *et al.*, 2022).

Una nuova attenzione ai principi della sostenibilità, della responsabilità e dell'autenticità, che si sono andati diffondendo tra la fine del secolo scorso ed il presente, stanno riportando in luce un interesse, singolare

³ LXI Congresso Geografico Italiano, tenutosi a Napoli dal 22 al 29 aprile del 1930, ha dedicato la sessione "Geografia antropica" al tema dello spopolamento montano, con una serie di interventi sull'argomento. Di particolare rilevanza è stata la relazione di A.R. Toniolo, che ha riepilogato gli studi precedenti sul tema, offrendo una sintesi delle caratteristiche del fenomeno e mettendo in luce le relative problematiche.

⁴ Solo per fare un esempio in tal senso, si pensi a quale importanza abbia avuto il retroterra veneto, ed in particolare la coltivazione dei suoi boschi, per la Repubblica di Venezia e la sua flotta mercantile!

e del tutto diverso rispetto alla precedente fase, per la montagna e per le possibili economie ad essa riferibili, come hanno mostrato casi rappresentativi dell'arco alpino (Dematteis, 2011; Corrado *et al.*, 2014).

Proprio in relazione all'affermarsi di questi nuovi valori, i decisori pubblici hanno cercato di mettere in campo politiche di contrasto alle gravi conseguenze connesse all'abbandono delle aree interne e montane, tentando di arginarne il declino.

I risultati, in termini territoriali, delle azioni ideate e concretizzate dalle CP sono sempre più oggetto di attenzione da parte, non solo della ricerca scientifica pura, declinata secondo ottiche disciplinari diverse (dai geografi agli economisti, dagli antropologi ai sociologi ai territorialisti, e così di seguito), ma anche di amministratori locali e portatori di interessi, i quali hanno compreso l'importanza di un'applicazione pratica della ricerca stessa, che intende connettere gli interessi scientifici alle esigenze della quotidianità di comunità numericamente sempre più esigue. Le aree da queste ultime abitate, in molti casi, vengono assunte come laboratori dove si stanno sperimentando percorsi di ri-territorializzazione e di progressivo innesto demografico.

A questo riguardo, sulla scorta dell'idea elaborata da Giuseppe Dematteis di *metromontagna* ed in analogia con quanto si sta già facendo da qualche tempo per la regione dell'arco alpino, si è inteso focalizzare l'attenzione sulle specificità dell'altra importante regione montana italiana, costituita dalla dorsale appenninica.

3. IL CASO DEGLI APPENNINI. – L'attenzione nazionale che è stata rivolta alla montagna alpina è sicuramente maggiore rispetto a quella per la regione appenninica. La valutazione, neanche troppo velata, di una montagna di serie A e una di serie B è percepibile da diversi segnali riferibili al fatto che le Alpi sono evidentemente al centro di interessi di varia portata e legati a impulsi delle metro-città settentrionali. Ne sono esempi tangibili: le prossime Olimpiadi e Paralimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026; gli *hub* di ricerca ideati in seno alle università del Nordest, che hanno come focus la montagna alpina e l'applicazione della ricerca stessa a quel territorio; il maggior peso che viene comunemente attribuito, in termini turistici, alla montagna alpina in potenzialità sportive ed ambientali. Questo solo per elencare alcuni degli elementi di competitività che, negli anni, hanno determinato un cliché della montagna alpina maggiormente *attrezzata* rispetto a quella appenninica. Valutazioni, queste, che, tuttavia, sembrano progressivamente attenuarsi rispetto all'emergere di un potenziale territoriale appenninico in forte riscoperta.

In tale ultima ottica si muove il progetto d'interesse nazionale MIND con l'intento di verificare una diversa rappresentazione della montagna sottesa ad una nuova comprensione dei processi e delle dinamiche che si stanno, più di recente, scrivendo nel tessuto territoriale della regione appenninica, indagando, attraverso una lettura multiscalare che oltrepassa la visione puramente locale, le relazioni esistenti tra aree montane e aree urbane e tra le aree montane stesse. In questa prospettiva si coglie, più nello specifico, il quadro delle relazioni e delle interconnessioni dell'occupazione e dell'imprenditoria, dei nuovi profili professionali di cui la montagna oggi necessita, delle nuove forme di impresa che è possibile impiantare in tali aree, dei flussi che ne possono derivare, delle aggregazioni e specializzazioni spaziali in cluster/distretti e delle loro forme di evoluzione. Si cercherà dunque, nello svolgimento del progetto, di costruire un set di indicatori utile a cogliere lo stato di *salute della montagna* appenninica, cercando di mettere in evidenza quelle esperienze e quelle buone pratiche che hanno prodotto risultati concreti, come, ad esempio, le già ricordate Comunità di progetto.

Tutto ciò, unitamente alle molte sollecitazioni che provengono dai fattori di parossistico mutamento determinatisi in quest'ultimo periodo, quali le conseguenze dei repentini cambiamenti climatici, la pandemia da Covid-19, i venti di guerra che spirano in diverse regioni geografiche con le relative conseguenze umane, sociali ed economiche, sta inducendo nuove forme di spazialità, che meritano una più attenta riflessione circa il ri-abitare e ri-popolare le aree periferiche e marginalizzate e le appenniniche in specifico.

Riflessioni che trovano punti di concretezza in diverse fonti quale, ad esempio, il manifesto Slow Food Italia, il quale può considerarsi un documento politico-programmatico che, a partire da "l'attuale vulnerabilità ambientale, economica, sociale e culturale dell'Appennino"⁵, intende invece promuovere una nuova visione della regione, considerandola come un laboratorio per nuovi modelli di sviluppo incentrati sulla collaborazione tra le comunità locali. Vi si sottolinea l'importanza della protezione delle risorse ambientali e culturali presenti in quest'area e l'urgenza di incentivare servizi e agevolazioni fiscali per contrastare lo spopolamento. Inoltre, sottolinea la necessità di promuovere azioni volte alla valorizzazione della biodiversità agricola e al sostegno di forme di turismo in linea con i principi della sostenibilità.

⁵ <https://www.slowfood.it/wp-content/uploads/2014/12/MANIFESTO-APPENNINO3-A3.pdf>.

Su tale scia si pone anche il *Manifesto di Camaldoli*, un documento che propone una nuova centralità per le aree montane, evidenziando la loro importanza come custodi di un patrimonio di valori e risorse ancora utili per il futuro del Paese. La *ratio* del documento si concentra sull'idea di ri-popolamento delle aree montane e promuove uno sviluppo locale integrato, sostenibile e comunitario, basato su forme di autogoverno ispirate all'atavica autonomia della montagna. Questo approccio mira a contrastare la dipendenza e a promuovere una nuova civiltà, che si estenda oltre le montagne, coinvolgendo pianure, coste e l'intera regione del Mediterraneo.

Altre iniziative significative, che hanno ottenuto consenso, includono quelle promosse da Coop Cooperative, ConfCooperative, Unioncamere e Confindustria. Esse non solo conferiscono valore e centralità alle aree appenniniche e, più in specifico, a quelle protette per la loro biodiversità naturale e culturale (in particolare al centenario Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise), bensì ridefiniscono anche la funzione dei parchi stessi, non tanto come strumenti di tutela, ma soprattutto come motori di sviluppo territoriale, coinvolgendo attivamente le comunità locali. Come pure è interessante rilevare che, per finalità sempre connesse allo sviluppo locale integrato, che vede protagoniste comunità insediate in area montana, sono stati creati progetti di rete tra istituzioni come Fondazione Symbola, Legambiente, UNCEM, Alleanza Mobilità Dolce, Club Alpino Italiano, Fondazione CIMA, Open Fiber, Tiscali, Federbim, Federforeste e PEFC Italia. Tra questi, spicca il "Progetto Appennino", che comprende iniziative complementari come il Campus ReStartApp, rivolto a giovani aspiranti imprenditori under 40, con idee di impresa nelle filiere dell'economia montana e laboratori di creazione di reti di imprese locali.

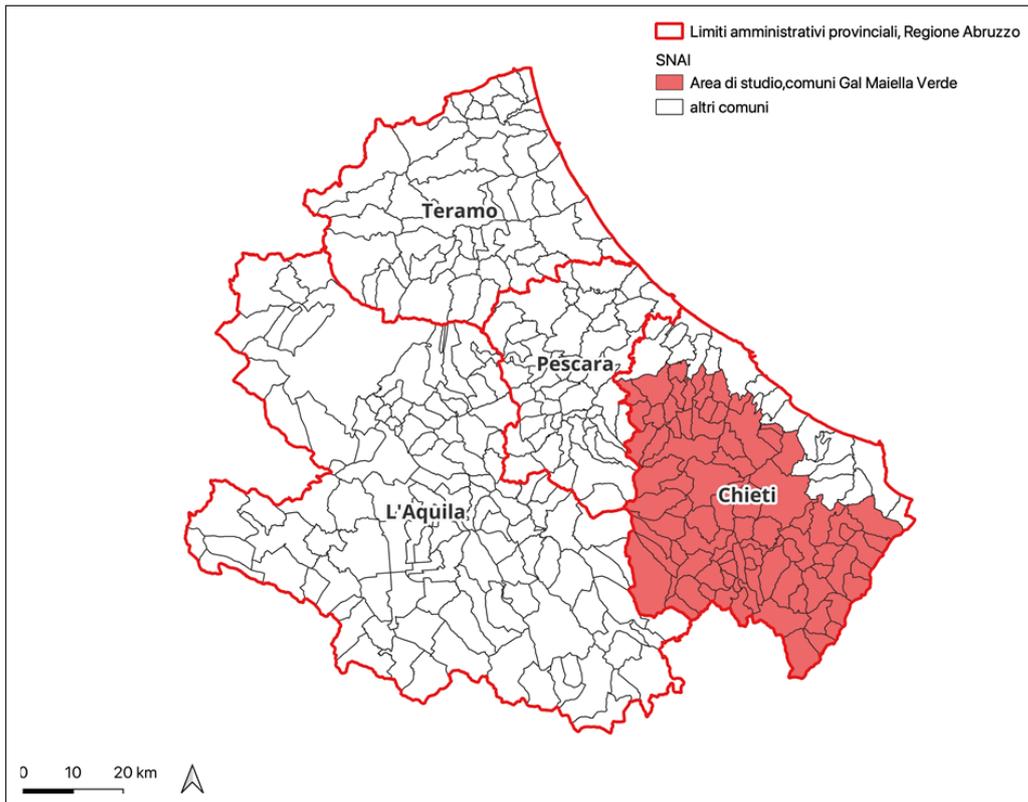
Inoltre, un importante contributo alla creazione di reti è stato fornito da vari incubatori di esperienze comunicative, che hanno potuto beneficiare di diversi strumenti giuridici, i quali hanno offerto all'imprenditoria privata presente in varie zone dell'Appennino opportunità significative per la loro rivitalizzazione. Un esempio lampante di questo fenomeno, come sopra accennato, è rappresentato dalle cooperative di comunità e tra queste, un caso di rilievo è la costituenda cooperativa di comunità di Capranica Prenestina (vedi *infra*), focalizzata sul recupero dei beni ambientali e monumentali legati alla civiltà del castagno, integrando anche valori immateriali in un percorso imprenditoriale e socio-territoriale.

Sebbene i casi in tal senso siano numerosi ed in continua crescita, ancora emerge una certa difficoltà, in ambito appenninico, ad incidere in modo considerevole nell'attuare programmi dal basso di ri-territorializzazione, che si fondino sugli auspici espressi nei numerosi documenti sopra citati. Raramente, infatti, si riesce ad invertire la tendenza di degrado socio-demografico-economico-territoriale, anche se spesso non si tiene conto dei dati che dimostrano quanto la costituzione di reti a scala locale – fenomeno frammentato, ma esistente – abbia contribuito a contenere l'emorragia. Pertanto, sembra emergere una possibilità in questo senso attraverso l'organizzazione e la gestione di interessi comuni.

Per l'Appennino, così come per le Alpi, la sfida ambientale e il crescente orientamento culturale verso una migliore qualità della vita nelle aree rurali di montagna stanno determinando un approccio meno competitivo nel rapporto tra città e montagna, aprendo così una nuova fase di territorializzazione orientata verso una proposta di complementarità. È essenziale stabilire una stretta relazione con i succitati cambiamenti e avviare attività in grado di cogliere tendenze evolutive in essere. Il processo richiede di non trascurare il contesto locale e di esplorare direttamente, attraverso analisi di terreno, i cambiamenti in corso.

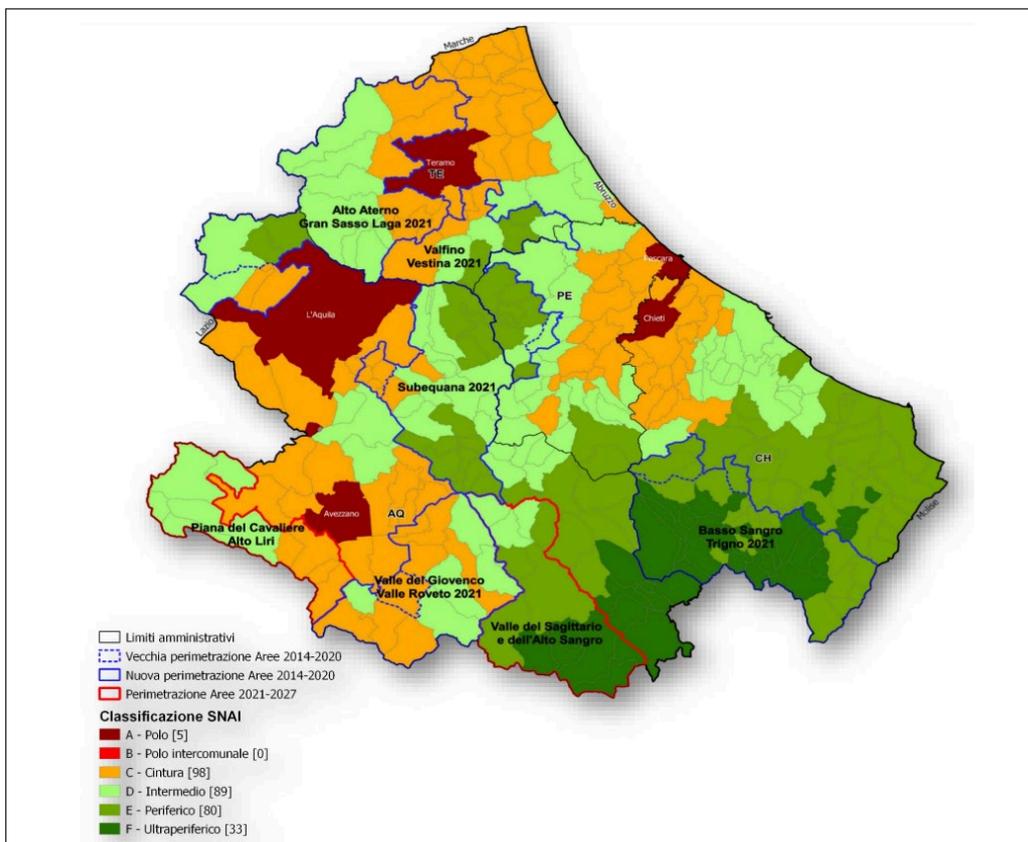
4. IL GRUPPO DI AZIONE LOCALE "MAIELLA VERDE" E LE RELATIVE COMUNITÀ DI PROGETTO. – A proposito di quanto sopra, un esempio particolarmente significativo può essere rappresentato dal Gruppo di Azione Locale (GAL) "Maiella Verde", che opera in un'area situata nell'entroterra della provincia di Chieti, in Abruzzo, coinvolgendo ben 81 comuni (Fig. 1) ricompresi fra il Chietino-Ortonese, il Sangro-Aventino e il Vastese. Si tratta di un'area particolarmente emblematica perché presenta le principali caratteristiche e problematiche delle aree interne dell'Appennino e per questo motivo è stata presa in considerazione per l'indagine. Più nello specifico, in base alla classificazione Snai, il GAL in questione insiste su una porzione di territorio i cui comuni sono ricompresi per lo più in aree interne periferiche e ultraperiferiche (Fig. 2).

Un'analisi preliminare di tipo *desk*, volta ad evidenziare l'organizzazione territoriale dell'area, ha messo in luce alcune delle principali criticità, tra le quali spicca innanzitutto quella connessa all'accessibilità all'area in questione (Fig. 3). Essa, infatti, è caratterizzata da una notevole carenza di infrastrutture viarie di rango elevato, in particolare autostradali e ferroviarie, il che si traduce in un livello di connettività piuttosto limitato, che determina anche una scarsa vicinanza ai principali centri regionali. Di conseguenza, l'area si trova a fronteggiare una carenza significativa di servizi, accompagnata da un basso tasso di urbanizzazione, il che



Fonte: elaborazione: Pa.Ter. – Laboratorio Geocartografico, Università di Roma Tor Vergata.

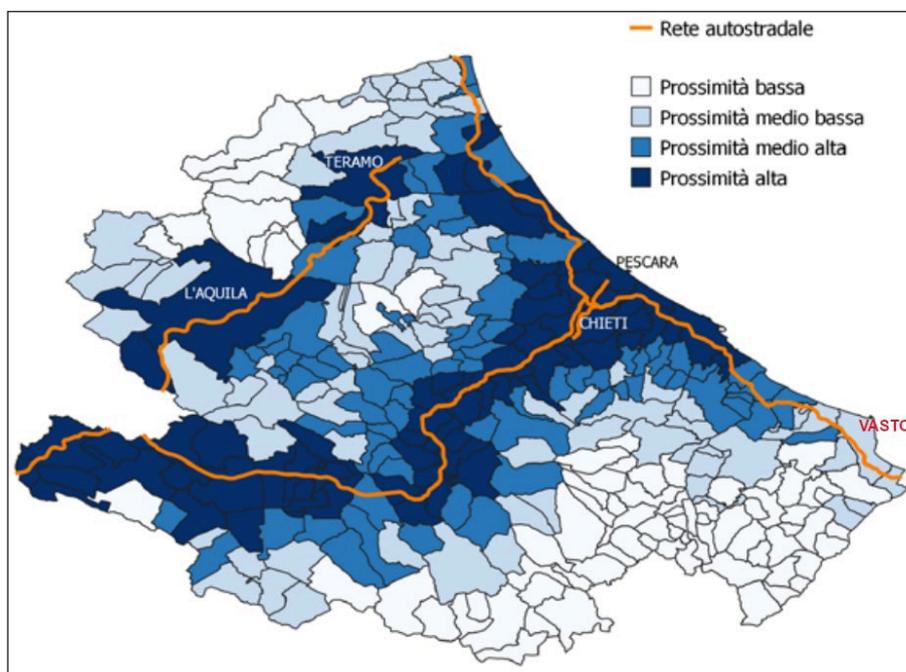
Fig. 1 - Comuni ricompresi nel GAL Maiella Verde rispetto al contesto regionale



Fonte: tratto da Comitato Nazionale Aree Interne, *Rapporto di Istruttoria per la Selezione delle Aree Interne – Regione Abruzzo*, 2022, p. 3.

Fig. 2 - Classificazione SNAI 2020

evidenzia un'altra criticità rilevante, ovvero la rarefazione della popolazione, che, nel corso degli ultimi settant'anni, è stata interessata da una significativa riduzione nella maggior parte dei comuni considerati, con un decremento medio di oltre 30 punti percentuali. Decremento che ha influito in modo significativo sul rapporto tra la popolazione in età lavorativa e quella non attiva, mettendo in evidenza uno squilibrio generazionale, che ha un impatto negativo sul carico sociale ed economico del contesto territoriale di riferimento, tale da mettere in dubbio la sostenibilità del rapporto infragenerazionale.



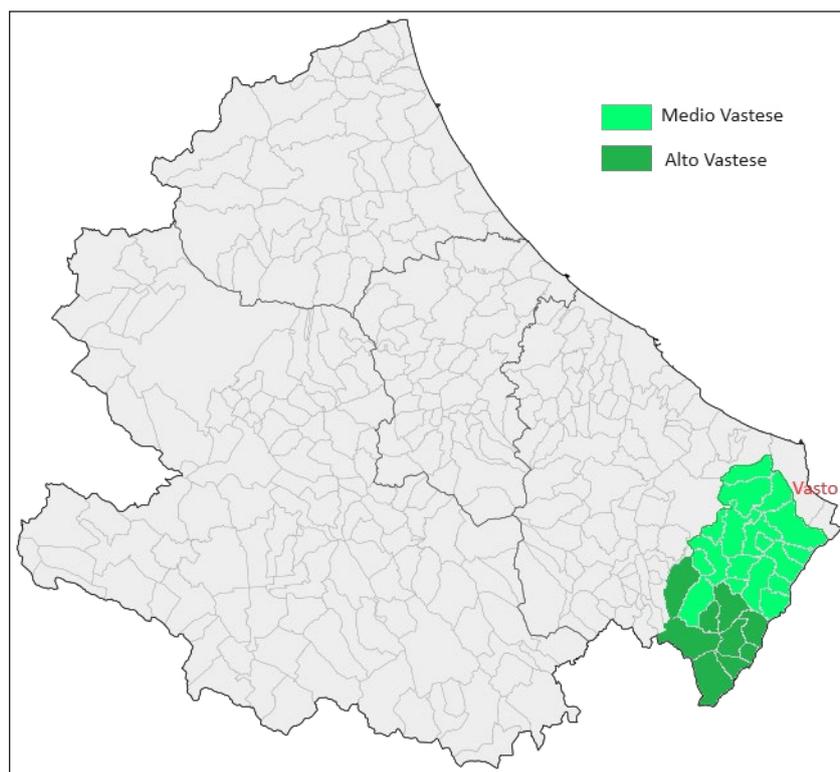
Fonte: elaborazione: Pa.Ter. – Laboratorio Geocartografico, Università di Roma Tor Vergata – Tratto da *Atlante Covid-19. Geografie del contagio in Italia*, 2022.

Fig. 3 - Indice di prossimità dei comuni abruzzesi ai principali assi infrastrutturali del trasporto regionale

Nel mese di luglio 2023, nel quadro del progetto di ricerca Prin MIND, precedentemente ricordato, proprio per dar seguito all'intento di cogliere sul terreno le tendenze sopramenzionate, si è ritenuto opportuno condurre un laboratorio partecipativo in loco; indagine che si è concentrata su uno spazio geografico caratterizzato dalla transizione dall'area collinare a quella montana (i monti Frentani), specificamente nella parte meridionale della provincia teatina, compresa tra i fiumi Sinello e Trigno nel medio e alto Vastese (Fig. 4).

Già in fase di avvio della ricerca di terreno è emerso che il contesto territoriale oggetto di studio presenta un paesaggio *a mosaico*, il quale, se da un lato, si caratterizza per la sua complessità e dinamicità, con un considerevole potenziale in termini di biodiversità, di sostenibilità e di conservazione ambientale, dall'altro, denuncia una notevole rarefazione della popolazione umana e una limitata organizzazione territoriale ad essa connessa. A tal ultimo proposito, emblematica appare la polverizzazione della proprietà fondiaria – che, in qualche modo riflette anche la parcellizzazione del patrimonio immobiliare – con ampi spazi lasciati alla rinaturalizzazione non controllata.

La possibilità, poi, di incontrare le comunità locali durante la fase di ricerca *on field* e di dialogare con alcuni dei principali attori coinvolti nel territorio ha consentito non solo di confermare quanto emerso dall'analisi preliminare, ma anche di approfondire ulteriormente le criticità individuate nella fase precedente, includendo, ad esempio, la comprensione delle dinamiche intergenerazionali associate a tali criticità. Ciò ha permesso di mettere ancora più in evidenza il divario generazionale associato al concetto di *legacy*, concentrandosi in particolare sulla perdita di conoscenze tradizionali e sul distacco dal territorio, con grave *vulnus* anche per il paesaggio locale e ciò che ne consegue in termini identitari e di cittadinanza attiva (Pascolini, 2021). Fenomeno che genera una sorta di vuoto sociale e spaziale e che allenta ulteriormente i legami tra le giovani generazioni e il territorio di riferimento, promuovendo un *modello urbano* che sembra prevalere sulla montagna e un sotto-utilizzo delle potenzialità del territorio medesimo. Tuttavia, dall'interazione con gli attori locali sono emerse



Fonte: elaborazione: Pa.Ter. – Laboratorio Geocartografico, Università di Roma Tor Vergata.

Fig. 4 - Area del medio e alto Vastese interessata dal laboratorio partecipativo

anche possibili soluzioni per alcune delle sfide riscontrate, come un maggiore coinvolgimento delle giovani generazioni che hanno scelto di rimanere nelle comunità montane. Siffatto coinvolgimento potrebbe essere favorito mediante percorsi educativi e formativi mirati alla promozione di una consapevolezza più dinamica del proprio territorio. Inoltre, si è ravvisata l'utilità di individuare spazi di aggregazione che contribuiscano a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità locale. In questa prospettiva, l'aggregato comunitario assume un ruolo centrale nel processo di rafforzamento e coesione sociale e territoriale, generando capitale relazionale e contribuendo a migliorare la qualità della vita nelle comunità montane. Parimenti, il senso di appartenenza potrebbe contribuire a promuovere valori culturali, sociali e naturali che riflettono il paradigma della *lentezza* in contrasto con la frenesia urbana. In tale contesto, il ruolo del GAL consiste nella creazione di reti, a diverse scale (corte, medie, lunghe) e con differente orientamento (orizzontale e verticale), basate sulle competenze presenti nel territorio, al fine di valorizzare e integrare le risorse autoctone che sono alla radice di prodotti di eccellenza. Quanto evidenziato poc'anzi è stato a fondamento dell'ideazione e realizzazione delle comunità di progetto, che negli ultimi anni sono state concepite e attuate nel territorio. In totale, sull'intera area di riferimento del GAL, sono state create 32 di queste comunità, ciascuna impostata su una delle cinque prospettive individuate come *asset* strategici: 10 sono incentrate su prodotti tipici, 6 sono orientate all'accoglienza, 5 rappresentano club di prodotti turistici, 9 si concentrano sulla rigenerazione territoriale e 2 sono fondate sul marketing territoriale. In sostanza, si è ritenuto strategico adottare un approccio integrato che si basa sulla collaborazione tra il settore pubblico e privato, in grado di mettere insieme le risorse territoriali, sia tangibili, sia intangibili.

Si può ipotizzare che il modello progettuale sviluppato per il contesto montano del medio e alto Vastese possa integrare con successo elementi provenienti da altre esperienze territoriali lungo l'Appennino. Eventualità non astratta in quanto, sebbene sia un modello che parte dall'iniziativa dei residenti, conta su strutture di supporto, come il GAL, che intervengono in forma di sostegno senza tuttavia proporre interventi invasivi dal punto di vista economico o culturale. Spesso, tali interventi sono centrati e risolvono problemi specifici riconosciuti dalla comunità, ma non hanno un impatto su larga scala. La situazione potrebbe sembrare paradossale, ma è il risultato di una scelta consapevole: da un lato, si è considerato che in comunità così fragili interventi massicci e focalizzati su forme di gestione complesse avrebbero compromesso la capacità delle aggregazioni

progettuali; dall'altro, si è riflettuto sull'importanza di adottare forme di progettazione condivisa, oggi definite come co-progettazione, con interventi su aggregazioni anche piccole, ma sempre ben definite.

Il Laboratorio ha sviluppato un modello di lavoro, che, anche se a volte in controluce, ha messo in evidenza un rafforzamento della capacità dei singoli di creare comunità e ha cercato di delineare possibili fasi di azioni di coesione territoriale, che richiedono interventi a varie scale organizzative.

Il progetto MIND si è concentrato su questo stesso livello di relazione, comprendendo appieno che i cambiamenti di scala, potenzialmente derivanti dai campi d'interesse segnalati in premessa di paragrafo, richiedono risposte di consolidamento delle CP in forme codificate diverse, una transizione che in alcuni casi – seppur ancora limitati – sta gradualmente delineandosi.

5. LA CASTANICOLTURA E LE COMUNITÀ CASTANICOLE⁶. – Per altro verso e in altri contesti territoriali, a partire dal lavoro svolto dalla Condotta Slow Food per la creazione di una rete nazionale di castanicoltori in Italia, ha preso avvio un'altra esperienza riferibile al protagonismo delle comunità⁷. Si tratta di un progetto di comunità, di una comunità allargata, che intende mettere a sistema un considerevole numero di coltivatori di castagno, capillarmente diffusi sia nei territori pedemontani dell'arco alpino, sia lungo la dorsale appenninica, producendo di fatto una comunità castanicola a scala nazionale, in grado di raccogliere le numerosissime sfide che la coltivazione dei boschi di castagno e, più in generale, tutta la filiera produttiva della castagna comportano. Questo caso di studio appare particolarmente emblematico per diversi motivi. Anzitutto perché “il castagno ha caratterizzato la storia sociale della montagna italiana negli ultimi millenni” (Mariotti *et al.*, 2009, p. 851); ma anche perché il bosco di castagno, ancora oggi, malgrado la forte contrazione in termini di estensione dei castagneti e di ridimensionamento, in numerosità, delle aziende impegnate in tal settore, “caratterizza [in maniera considerevole] il paesaggio italiano”⁸. Infatti, “la castagna rimane uno dei prodotti rappresentativi del *Made in Italy*” (Castellotti e Lo Feudo, 2016, p. 118) sebbene l'Italia, che “è stato un paese tradizionalmente esportatore netto di castagne” (CREA, 2022, p. 221; cfr. Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, 2010), sia stata di recente superata dal Portogallo quale secondo esportatore mondiale dopo il colosso cinese. Inoltre, “al valore inestimabile che [la castanicoltura] continua a rappresentare per l'economia della montagna, si aggiungono oggi le funzioni sociale, culturale e paesaggistica” (Moricca e Panzavolta, 2022, p. 1) legate alla coltivazione dei boschi di castagno come – solo per citare qualche esempio – l'educazione ambientale, la fruizione turistica dei territori secondo modelli orientate ai valori della sostenibilità, la conservazione, in ottica culturale (ma non solo), delle tradizionali attività collegate alla coltivazione e alla cura di un bosco da frutto. A tutto ciò vanno aggiunte considerazioni di tipo ambientale e, più in generale, territoriale, associate certamente alla manutenzione del paesaggio come azione preventiva per il consolidamento dei versanti *versus* il dissesto idro-geologico e alla prevenzione da incendi boschivi, ma anche alla salvaguardia della biodiversità tanto connessa alle *cultivar* del castagno stesso (in Italia si contano oltre 300 varietà diverse selezionate nell'arco dei secoli) quanto alle altre specie vegetali e animali che vivono nel bosco, per non considerare poi l'alto valore aggiunto dato dai boschi di castagno quale fattore di fissazione di CO₂, contribuendo in tal modo alla mitigazione del cambiamento climatico attraverso il sequestro di anidride carbonica atmosferica.

Pure da tenere in considerazione sembra essere l'apprezzabile fenomeno dei cosiddetti *castanicoltori di ritorno*: “una popolazione costituita dalle nuove generazioni locali e da persone ritornate in montagna come pensionati o da residenti pendolari” (Mariotti *et al.*, 2009, p. 853), che ha deciso di intraprendere azioni di riscoperta delle pratiche castanicole e di quanto ad esse connesse. Segno che, a distanza di diversi decenni da quando, a partire dal secondo dopoguerra, è iniziata in Italia la contrazione della castanicoltura, ultimamente si stia palesando un rinnovato interesse per tale pratica, che pure avrebbe i propri spazi di mercato, se si considera che da circa un decennio a questa parte le importazioni di castagna da paesi esteri è aumentato progressivamente. Pertanto, per la castanicoltura in Italia, se da un lato è evidente la necessità di riscoprire

⁶ Per la stesura di questo paragrafo è stato essenziale il ricorso a metodologie incentrate sull'intervista ai soggetti coinvolti nella costituenda comunità di progetto. In particolare si ringrazia la dott.ssa Rosaria Olevano, Referente della Rete castanicoltori di Slow Food Italia e animatrice della succitata comunità di progetto.

⁷ La proposta di Slow Food non consiste in un'associazione di castanicoltori. A tal proposito, infatti, in Italia esistono già almeno tre realtà di questo tipo che operano a scala nazionale: l'Associazione Nazionale Città del Castagno, Castanea e il Centro Studi e Documentazione sul Castagno. Quella di Slow Food si configura, invece, come una vera e propria rete che mette a sistema le comunità castanicole, con intenti e scopi diversi rispetto al mandato statutario delle associazioni succitate.

⁸ Si veda ancora il già citato lavoro di Mariotti *et al.*, 2009, in specifico il paragrafo relativo a “Le superfici”.

saperi e tecniche tradizionali, dall'altro, è palese il bisogno di sperimentare nuove tecniche e nuove modalità di gestione dei castagneti più confacenti alle esigenze attuali, soprattutto in considerazione delle molteplici sfide che riguardano la potenziale rinascita della castanicoltura.

Numerose, infatti, sono le criticità che interessano il settore, ben messe in evidenza dal manifesto della rete dei castanicoltori dal titolo "Il castagno, risorsa strategica per le aree interne e le terre alte"⁹, nel quale si evidenzia che all'abbandono dei castagneti storici si somma il problema della parcellizzazione degli stessi. Ciò va ad aggravare la scarsa propensione all'associazionismo e alla collaborazione tra castanicoltori, che si complica ulteriormente se si considera la perdita di conoscenze tradizionali dovute al mancato ricambio generazionale. Problematicità cui devono anche aggiungersi altre criticità connesse alla bassa remunerazione del lavoro, da un lato, e l'alto costo del prodotto al consumatore, dall'altro, causato dalle filiere lunghe. Oltre alle criticità appena ricordate, devono pure essere considerati i problemi di carattere ambientale connessi ai cambiamenti climatici, alle parassitosi e alle patologie varie che hanno interessato di recente i castagni.

La costituzione, dunque, di un progetto di comunità incentrato sulla castanicoltura, se non è in grado di risolvere nell'immediato i problemi legati al settore, tuttavia sembra possa essere un incubatore per contribuire, attraverso il confronto ed il dialogo fra quanti o vivono da sempre quelle realtà territoriali o sono tornati a viverci più di recente, all'elaborazione di una nuova visione che consideri temi particolarmente *caldi* non solo per la montagna, ma anche per la città, quali la conservazione dell'ecosistema e la mitigazione del cambiamento climatico, il recupero di terreni abbandonati, la diversificazione economica, la promozione del turismo sostenibile, la creazione di posti di lavoro, la valorizzazione della cultura locale, e così di seguito. In sostanza, il progetto Slow Food sulla castanicoltura costituisce certamente un tavolo di lavoro, che vede la compartecipazione di diversi soggetti, attorno al quale ragionare sulle potenzialità offerte dalla castanicoltura stessa per dare avvio ad un rinnovato rapporto con la montagna.

Resta comunque indispensabile considerare che la castanicoltura ha bisogno di una pianificazione oculata, come pure di una gestione sostenibile e del supporto da parte tanto delle comunità locali e di chi le amministra, quanto delle istituzioni più in generale. Il successo della castanicoltura come strumento per riabitare le aree montane dipenderà da un approccio olistico, che tenga conto degli aspetti ecologici, economici e sociali.

6. CONCLUSIONI. – Le diverse esperienze riportate in questo contributo – ed in particolare quelle connesse tanto alle comunità di progetto, quanto ai progetti di comunità¹⁰ – ponendosi come uno dei tasselli della più generale indagine connessa al progetto di ricerca MIND, hanno inteso verificare una diversa rappresentazione della montagna attraverso una nuova comprensione dei processi e delle dinamiche che si stanno sviluppando nel tessuto territoriale della regione appenninica e hanno voluto evidenziare alcuni tentativi di riappropriazione dello spazio montano in questione, che si esplicano nell'ideazione e nel tentativo di messa in partica di forme di neo-montanità e, in altri casi, di neo-ruralità. Tentativi di rigenerazione territoriale degli spazi montani, che possono auspicabilmente conseguire un qualche risultato solo se frutto di una strategia collaborativa impostata sulla messa a sistema degli attori locali e delle numerose risorse e potenzialità presenti nei contesti territoriali considerati (Meini, 2023), le quali, in molti casi, risultano ancora poco valorizzate, se non solo parzialmente espresse.

Le iniziative partecipative dovrebbero coinvolgere attivamente i residenti delle comunità montane nel processo decisionale e nello sviluppo di progetti ideati e realizzati dal basso, consentendo alle stesse comunità locali, per quanto piccole, di avere un ruolo diretto nel miglioramento delle condizioni socio-economiche e ambientali. Infatti, le iniziative che favoriscono la cooperazione e la collaborazione tra attori pubblici, privati e della società civile sono fondamentali per promuovere lo sviluppo sostenibile delle aree montane. Un approccio collaborativo che permetterebbe di creare sinergie, condividere conoscenze e risorse e promuovere

⁹ Il manifesto è stato elaborato in occasione dell'ottava edizione della manifestazione "OltreTerra", tenutasi a Santa Sofia (FC) in Emilia-Romagna il 5-6 novembre 2021, e affinato durante l'incontro delle comunità castanicole italiane tenutosi a Capranica Prenestina (RM) nel Lazio il 26-28 novembre dello stesso anno.

¹⁰ Le comunità di progetto e i progetti di comunità rappresentano due approcci distinti nello sviluppo comunitario. Le comunità di progetto si formano intorno a un obiettivo specifico o a un'iniziativa temporanea, coinvolgendo individui o gruppi che si uniscono per realizzare un determinato progetto o affrontare una specifica problematica. Tali comunità sono focalizzate e spesso si dissolvono una volta raggiunto l'obiettivo. D'altra parte, i progetti di comunità sono iniziative più ampie, sviluppate e implementate dalla comunità stessa per migliorare la qualità della vita locale, rispondere a bisogni specifici o promuovere il benessere collettivo nel lungo termine. Questi progetti coinvolgono un'ampia gamma di *stakeholder* all'interno della comunità e mirano a promuovere il coinvolgimento attivo dei residenti, nonché lo sviluppo delle capacità locali per garantire la sostenibilità nel tempo.

la costruzione di partenariati che possano sostenere in modo efficace e duraturo l'evoluzione positiva dei territori interessati. In altri termini, quello partecipativo è un approccio che coinvolge attivamente le comunità locali nelle decisioni e nei processi di sviluppo, garantendo che le scelte socio-economico-territoriali siano in linea con le vere esigenze e i valori della popolazione locale. Il coinvolgimento comunitario favorirebbe la promozione di pratiche sostenibili che, da un lato, tengano conto della conservazione dell'ambiente naturale e della biodiversità delle aree montane, riducendo l'impatto negativo sull'ecosistema e, dall'altro, stimolino l'innovazione e l'adattamento alle sfide socio-economiche, contribuendo alla resilienza e al benessere a lungo termine delle comunità montane. Tutto ciò potrebbe divenire, dunque, la base di una gestione responsabile delle risorse *tout court*, per il cui utilizzo e la relativa gestione sarebbe auspicabile un approccio partecipativo che favorisca la creazione di reti collaborative tra diversi attori, facilitando lo scambio di conoscenze, risorse e buone pratiche per promuovere uno sviluppo equilibrato che tenga conto sia delle esigenze economiche e sociali, sia della salvaguardia dell'ambiente. Pratica sociale e culturale, dunque, di valore per promuovere uno sviluppo strategico che rispetti il bilanciamento tra le attività umane e gli equilibri ambientali, tra la montagna e i suoi abitanti, contribuendo così alla sostenibilità a lungo termine delle regioni montane.

RICONOSCIMENTI. – Il presente articolo è frutto di ricerche condotte nell'ambito del progetto MIND – “Le Montagne dentro la Montagna. Narrazioni, dinamiche e percorsi di sviluppo nella montagna italiana: nuove letture”, prot. 2020XWM9ML, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca a valere sui fondi del programma Prin bando 2020. Sebbene il contributo sia frutto del comune lavoro di ricerca, i paragrafi “Declino demografico e trasformazioni territoriali nelle aree montane italiane: cause, conseguenze e prospettive future” e “Il Gruppo di Azione Locale ‘Maiella Verde’” e le relative comunità di progetto sono da attribuire a Pierluigi Magistri, mentre i paragrafi “Il caso degli Appennini” e “La castanicoltura e le comunità castanicole” sono da attribuire a Simone Bozzato; Introduzione e Conclusioni sono opera comune.

BIBLIOGRAFIA

- Barbera F., De Rossi A., a cura di (2021). *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli.
- Bozzato S., Magistri P., Mastrangelo M., Montelisciani V., Prosperi M., Santangelo S., Zavettieri G.G. (2022). Dicotomia territoriale e fragilità reticolari nella diffusione epidemica in Abruzzo. In: Casti E., Riggio A., a cura di, *Atlante Covid-19. Geografie del contagio in Italia*. Roma: Casa editrice AGEI.
- Castellotti T., Lo Feudo G. (2016). Tradizione e innovazione per la valorizzazione della castanicoltura da frutto: dal legame con il territorio al panel di assaggio. *Agriregionieuropa*, 12(45): 118-120.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., a cura di (2014). *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*. Milano: FrancoAngeli.
- CREA – Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria (2022). *Annuario dell'agricoltura italiana 2021*. Roma: CREA.
- De Rossi A., a cura di (2022). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Demangeot J. (1965). *Géomorphologie des Abruzzes adriatiques*. Paris: CNRS.
- Dematteis G. (2011). *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*. Milano: FrancoAngeli.
- Dematteis G. (2018). The alpine metropolitan-mountain faced with global challenges. Reflections on the case of Turin. *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 106(2). Testo disponibile al sito: <http://journals.openedition.org/rga/4402> (consultato il 20 marzo 2024). DOI: 10.4000/rga.4402
- Fondazione Symbola (2018). *Atlante dell'Appennino*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Mariotti B., Maresi G., Maltoni A. (2009). Tradizione, innovazione e sostenibilità: una selvicoltura per il castagno da frutto. In: Atti del Terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura, *Per il miglioramento e la conservazione dei boschi italiani*, Taormina (ME), 16-19 ottobre 2008. Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali, Vol. II, pp. 851-857.
- Meini M. (2023). Appennino in movimento, alla ricerca di un immaginario utile. In: Rocca L., Castiglioni B., Lo Presti L., a cura di, Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano, *Geografie in movimento*, Vol. 3: *Soggetti, gruppi, persone. Pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane*, Padova 8-13 settembre 2021. Roma: AGEI.
- Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (2010). *Piano del settore castanicolo 2010/2013*. Testo disponibile al sito: <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3277> (consultato il 20 marzo 2024).
- Moricca S., Panzavolta T. (2022). Prefazione. In: Moricca S., Bracalini M., Panzavolta T., a cura di, *Il castagno da frutto*. Firenze: DBgrafica.
- Pascolini M. (2021). Paesaggio, partecipazione e cittadinanza attiva. In: Frank M., Pilutti Namer M., a cura di, *La Convenzione Europea Del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020). Ricezione, criticità, prospettive*. Venezia: Ca' Foscari.
- Toniolo A.R. (1930). Per uno studio sistematico sullo spopolamento delle vallate alpine Italiane. In: *Atti dell'XI Congresso Geografico Italiano*, 11. Napoli: Giannini.

RIASSUNTO: Le aree montane sperimentano da tempo processi di deterioramento territoriale, con importanti conseguenze nell'organizzazione e gestione di tali spazi. Le politiche di contrasto hanno cercato di arginare tale declino, ma gli interventi messi in campo spesso non hanno considerato pienamente i fattori dei processi di territorializzazione e, di conseguenza, non hanno dato avvio ad una vera e propria strategia di sviluppo locale e di un'efficace transizione territoriale. Emerge l'esigenza di attuare iniziative che presuppongano azioni di ideazione e concezione dal basso e abbiano come logica fondante la centralità delle comunità residenti nella loro funzione di cittadinanza attiva e nella loro condizione socio-produttiva. In tale ottica, sembrano poter assumere un ruolo chiave gruppi di attori locali che potrebbero favorire, dal basso, condizioni progettuali per una rigenerazione territoriale fondata sul rapporto ottimale tra territorio, condizioni culturali, sociali ed economiche della comunità residente. In particolare il contributo focalizza l'attenzione sul caso specifico italiano di quell'area percorsa dalla dorsale appenninica, che, assieme alla regione alpina, è emblematica delle realtà montane, interne e marginali dell'Italia.

SUMMARY: *From communities to projects for the territorial regeneration of inner areas and marginal spaces: the Frentani mountains and the mid-Apennines.* Mountain areas have long experienced processes of territorial deprivation, with important implications for the organisation and management of these areas. Over the years, the policies to counteract this decline have tried to reverse it, but often the interventions put in place have not fully considered the factors of territorialisation processes and, consequently, have not given rise to a real local development strategy and an effective territorial transition. What arises is the need to implement initiatives that presuppose bottom-up conception and actions and have as their founding logic the centrality of resident communities in their function of active citizenship and their socio-productive condition. From this point of view, groups of local actors seem to be able to play a key role that could foster, from the bottom up, planning conditions for a territorial regeneration based on the optimal relationship between territory, cultural, social, and economic conditions of the resident community. In this perspective, the contribution focuses attention on the specific Italian case of the area crossed by the Apennine chain, which, together with the Alpine region, is emblematic of the mountain, inner and marginal realities of Italy.

Parole chiave: comunità di progetto, progetti di comunità, aree interne, rigenerazione territoriale, Appennini
Keywords: community-based projects, inner areas, territorial regeneration, Apennines

*Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società;
simone.bozzato@uniroma2.it; pierluigi.magistri@uniroma2.it

INDICE

Presentazione di <i>Egidio Dansero</i>	pag. 3
Introduzione. Un laboratorio per la ricerca di terreno nelle montagne di mezzo di <i>Monica Meini</i>	» 5
 <i>Parte I – Montagne di mezzo. Sistemi territoriali e dinamiche co-evolutive</i>	
GIUSEPPE DEMATTEIS, Sistemi territoriali e dinamiche co-evolutive nella costruzione della metromontagna	» 13
MAURO VAROTTO, ANDREA MEMBRETTI, Montagne di mezzo e metromontagna: strumenti per ri-abitare le montagne italiane	» 15
MONICA MEINI, Tra colonizzazione turistica e abitare mobile. Sistemi embrionali di rigenerazione territoriale nelle montagne appenniniche	» 23
ROSSANO PAZZAGLI, Montagne ritrovate. Dallo spopolamento alla ricostruzione dei sistemi territoriali	» 31
MARCO PETRELLA, Una montagna insostenibile? Turismo, immaginari gastronomici e sviluppo delle terre alte	» 37
LUCIANO DE BONIS, GIOVANNI OTTAVIANO, Pratiche di coevoluzione clima-resiliente nei paesaggi montani	» 43
MARINA FUSCHI, SILVIA IACUONE, Il Molise oltre la debolezza demografica, alla prova delle articolazioni sub-regionali. Quale Molise interno?	» 49
 <i>Parte II – Prepararsi alla ricerca di terreno: l'esperienza laboratoriale</i>	
MONICA MEINI, MARCO PETRELLA, Il Laboratorio di Agnone, dalla genesi alla restituzione	» 63
DIANA CILIBERTI, MONICA MEINI, Pratiche di ascolto e interazione nell'Alto Molise. Narrare il territorio con le voci dei protagonisti del <i>fieldwork</i>	» 71
ANDREA PASE, Il lavoro di gruppo nella ricerca di terreno. L'esperienza di Agnone	» 97
 <i>Parte III – Ricerca di terreno e metodi integrati per l'analisi territoriale: lezioni apprese e sfide future per le montagne di mezzo</i>	
MICHELA LAZZERONI, Università e <i>place-making</i> . analisi, animazione e sviluppo del territorio	» 123
FEDERICA BURINI, Metodologie di co-progettazione nelle aree montane. Il caso delle terre alte orobiche	» 129
LINA MARIA CALANDRA, La mappatura geoculturale del territorio come metodo di ricerca sul campo	» 139
GIACOMO PETTENATI, Spunti per una geografia visuale della montagna	» 147
MONICA MEINI, Territorialità, appartenenze, agentività: approccio qualitativo e metodi misti per l'analisi del materiale empirico	» 153
 <i>Parte IV – Mettere mano all'aratro: ispirazioni e percorsi paralleli</i>	
PIETRO ANSELMi, Montagne vive. Iniziative per un'immagine rinnovata delle aree periferiche	» 165
LUCA BATTISTI, RICCARDO GIOVANNI BRUNO, Riflessioni laboratoriali. Esperienze geografiche tra verde e saperi del territorio	» 171
GABRIELE CASANO, ENRICO PRIARONE, Montagne di mezzo tra Nord e Sud Italia: prospettive tematiche e metodologiche	» 175
FABIO DE LORENZO SMIT, La territorialità degli ecomusei	» 181
MIKEL MAGONI, Dalle Orobie bergamasche all'Alto Molise (e ritorno). L'eredità della settimana agnonese e la ricerca geografica in Valle di Scalve	» 187
ELENA PIZZO, Immagini di Agnone	» 193
LISA SCAFA, Riflessione critica sugli indirizzi di ricerca dottorale: il caso studio dei Monti Prenestini	» 199

CHIARA SPADARO, Il racconto del cibo. Da Agnone alla Val Leogra	pag. 205
MANUELA TRIPODI, Pratiche, spazi e dinamiche dell'agire territoriale delle pastore e delle casare nell'Appennino abruzzese	» 211
<i>Parte V – La ricerca di terreno nel Prin MIND: primi risultati</i>	
DIANA CILIBERTI, GIADA MASTROSTEFANO, MONICA MEINI, Le trame dell'appartenenza oltre l'armatura identitaria. Il caso dell'Alto Molise	» 219
DIANA CILIBERTI, MONICA MEINI, GIOVANNA SEBASTIANELLI, Prove di rigenerazione territoriale nei microcosmi dell'abbandono. Processi partecipativi a Villacanalè	» 227
LINA MARIA CALANDRA, FRANCESCA SABATINI, La mappa geoculturale dell'area sirentina. Persone e luoghi per raccontare la montagna	» 237
SIMONE BOZZATO, PIERLUIGI MAGISTRI, Le "comunità di progetto" e i "progetti di comunità" per la rigenerazione territoriale delle aree interne e degli spazi marginali: i Monti Frentani e il Medio Appennino	» 245
ANNA BRUSAROSCO, AGATA GRIDEL, MARTA TASSO, Indagare le quattro montagne: metodologia per la ricerca di terreno del progetto MIND nel contesto friulano	» 257
VIVIANA FERRARIO, NADIA CARESTIATO, LUCIA PIANI, <i>Mixed methods</i> per la ricerca geografica sull'agricoltura di montagna	» 265
MONICA MORAZZONI, VALERIA PECORELLI, MARCO MAGGIOLI, Percorsi di ricerca nei territori alpini delle Olimpiadi Milano-Cortina: risultati preliminari	» 275
<i>Conclusioni</i>	
MAURO PASCOLINI, Un laboratorio veramente "spaziale": riflessioni conclusive e prospettive future	» 287